

## **Stralcio dal resoconto stenotipico della seduta del Consiglio Comunale del 23 maggio 2007 – Relazione del Vice Sindaco Santangelo sull'istituzione della Zona Franca Urbana**

**VICE SINDACO:** Grazie Presidente. Parliamo stamattina di un argomento che ha appassionato negli ultimi dieci giorni molta parte della città. L'altro ieri è venuto sull'articolo fronteggiante, quello di Schifone e di Borriello ma in questo argomento sono intervenuti moltissimi soggetti, alcuni consapevolmente altri poco consapevolmente, per cui mi scuserete se cerco di fare un momento di chiarezza su questo problema delle zone franche, perché il concetto di zona franca è molto ampio e quello di cui ci dobbiamo occupare noi è una parte, forse, la meno importante, peraltro di recente elaborazione non italiana, per cui se riusciamo a capire di che cosa parliamo.

Le zone franche nascono in Italia verso la fine del '800 e all'inizio del '900 le prime zone franche, che in Italia vengono istituite, sono quelle di Campione di Italia e di Livigno, che avevano una caratterizzazione molto precisa perché avevano soltanto un effetto doganale.

Infatti nel linguaggio comune per zona franca si intende la zona che rispetto alle imposte doganali ha un trattamento privilegiato. L'elaborazione della dottrina e un po' anche della giurisprudenza è l'adozione del principio giuridico da parte di vari Governi che si sono susseguiti in Europa hanno allargato il concetto di zona franca. Allo stato attuale quando parliamo di zona franca non parliamo più di fatti italiani, ma parliamo di zone franche in un ambito europeo; vediamo, poi, la zona franca urbana che, come vi dicevo, ha connotazioni particolari.

Innanzitutto dobbiamo fare una differenza tra zona franca per merci non comunitarie e zona franca per merci comunitarie, perché possiamo avere queste due fondamentali differenze; per le zone franche che abbiamo ad oggetto merci non comunitarie il discorso ha principalmente ad oggetto ancora una volta, come vi dicevo, la dogana; per quelle, invece, di carattere comunitario può avere la più varia connotazione.

Le zone franche tutto sommato possono essere di due tipi, una classica e una di eccezione. La zona franca classica è dogana e imposte indirette e quelle di eccezione sono quelle che, invece, hanno il regime preferenziale con le imposte dirette, che sono una particolarità. Le zone franche sono un enclave chiuso, che deve essere confinato con molta precisione, un territorio tutto sommato recintato. La zona franca vera e propria può avere anche ad oggetto centri abitati e da questa antica zona franca la Francia si è inventata la zona franca urbana, come poi vedremo modificata.

Abbiamo poi il deposito franco, che è una piccola zona, nel cui ambito le merci hanno una disciplina particolare; il porto che è un porto, nel cui ambito si hanno regimi di esenzione doganali e di imposte indirette; il punto franco è una parte di porto dove c'è ancora una volta un regime particolare. Quindi, nemmeno sul piano lessicale la cosa ha particolare semplicità.

Parliamo adesso un po' di queste zone franche, che, per la verità, non hanno niente a che vedere con quelle di cui abbiamo parlato; sono enclave nell'ambito della città, che possono avere i regimi più strani: esenzioni fiscali, contributi relativi al personale delle imprese, possono essere rivolte ad imprese, possono essere rivolte ad imprese, possono essere rivolte ad attività industriali e commerciali, possono essere rivolte alla riviviscenza, al ripristino, alla riqualificazione di zone urbane. Contrariamente a

quello che si crede, non tutti le amano; sono state oggetto anche di fortissima critica e si è detto che possono portare un eccesso di localismo, possono creare un blocco all'armonico sviluppo della città, poiché consentirebbe lo sviluppo di una zona in un luogo in danno di un'altra, possono creare fratture tra le varie zone della città e anche antipatie, possono portare distorsione della concorrenza tra i vari esercizi, a seconda che siano nella o al di fuori della zona franca urbana, possono portare a una sorta di corporativismo residenziale, possono portare disagio ambientale, specie con riferimento alla sicurezza perché ovviamente nell'ambito dell'enclave di una zona franca ci sarà una maggiore sorveglianza ai fini del rispetto delle agevolazioni consentite di quanto non ci sia in altre zone; possono portare disuguaglianze fiscali abbastanza ingiuste perché per quello che diremo non c'è un principio, ma qui si fa una scelta, anche la nostra finanziaria di cui parleremo non è che dice con precisione delle cose, fa degli accenni e quindi si possono creare ingiustizie fiscali. L'ultimo problema contro il quale molti si sono schierati è il fatto che non esiste un principio in virtù del quale si facciano scelte giuste perché indifferentemente si può scegliere una zona o un'altra della città.

Tutto questo coacervo di critiche fanno sì che la zona franca non sia considerata una panacea, tant'è che ha avuto uno sviluppo molto modesto in Inghilterra, uno sviluppo più massiccio in Francia, ma è ignoto in altri stati dell'Unione. Mi perdonerete se ho fatto questa piccola introduzione un po' didascalica, lo ho fatta per me per inquadrare a me stesso meglio l'argomento e vi chiedo scusa se vi ho deviato con cose che conoscevate già. Il discorso è quello europeo. Tutto si svolge allo stato attuale in ambito europeo. Quelli sono le caratteristiche delle zone franche?

So di dirvi cose che sapete tutti, perché come vi dicevo sul giornale c'è stato un grosso dibattito ma questa è la relazione, altrimenti non saprei cosa dirvi. Sapete che queste zone franche hanno, almeno quelle francesi, una tendenza a ricomprendere un po' tutti i settori, commercio, industria, artigianato; imprese, comunque, piccole e quindi sono escluse dalle zone franche urbane le imprese medie e quelle grandi. I limiti sono 10 milioni di fatturato e 50 dipendenti; l'enclave non può superare i 100 mila abitanti. Questa è la tendenza europea, poi lo possiamo disciplinare in modo diverso. Solitamente il massimo del periodo che si concede per una zona franca è 25 anni.

Le modalità di agevolazioni nei confronti dei dipendenti sono solitamente di esenzione totale del 100% dei nuovi assunti e del 50% sugli assunti precedenti. Come sapete la nostra legge finanziaria, che ho qui ma che mi guarderò bene dal leggervi perché la conoscete tutti, ai commi 340, 341 e 342 disciplina la zona franca, che ipoteticamente si vuole stabilire in Italia, dotando di 50 milioni per gli anni 2008/2009 l'intero territorio dello Stato. Pochi minuti fa mi ha chiamato il nostro Assessore Nugnes che era a Roma per firmare una cosa di quartiere e mi ha fatto parlare con un direttore generale perché stavano parlando di zona franca e mi ha ripetuto la legge perché gli ho detto: Possiamo dare 50 a Napoli? Mi dice: No, a tutti l'Italia. La speranza di avere qualche notizia in presa diretta è caduta.

Il discorso della zona franca ha appassionato tanto i napoletani perché, come sapete, e qui torna l'articolo del Consigliere Schifone e del Consigliere Borriello, è quello di zona franca che abbia avuto un particolare riconoscimento dalla legge finanziaria in centro storico, zona franca in altra zona della città. Per la verità la Giunta ha con molta attenzione parlato di questo problema, si è consultata molto con il Sindaco e alla fine il Sindaco e la Giunta hanno ritenuto che il criterio migliore fosse quello non di privilegiare in via preferenziale le ipotesi di riqualificazione urbana, né quella di privilegiare gli artigiani, ma quella di giocare un po' più forte e di volare

leggermente più alto, non nel senso della qualità ma nel senso della quantità. Ci siamo detti, è vero che abbiamo un limite di 50 addetti, ma per una città come Napoli, che ha un tessuto produttivo non tra i più importanti del mondo, una volta eravamo il settimo paese più industrializzato adesso non so, il tentativo era quello di considerare 50 addetti un'ipotesi produttiva di notevole rilevanza, per cui ci siamo detti: possiamo immaginare che ipotesi produttive con 50 addetti troveranno posto nel centro storico? Per la verità, a questo punto, ci si è domandati se non ci fosse una localizzazione più idonea. Ovviamente la scelta non poteva cadere che su Napoli est, tenuto conto che Napoli ovest per sua natura non dovrebbe avere bisogno di spinte, ma avrebbe bisogno di maggiore rapidità e di inizio dei lavori e noi ci stiamo adoperando perché questo accada.

La zona che si presentava come maggiormente adatta, idonea e non per carità meritevole in nessun senso, se non quello della localizzazione di spazi, è apparsa Napoli est. Sapete bene che Napoli est per sua vocazione, oserei dire, da epoca borbonica era deputata a ospitare aziende. Il prof. Alice sarebbe stato molto felice di partecipare a una *querier* di questo genere perché lui adorava la zona del centro storico, ma tendenzialmente voleva anche che si ripristinasse quel tessuto industriale che alla fine del '800 già esisteva nella zona est. È stato Antonio Borriello che ha fatto un esempio, che non vi rileggo perché avrete letto tutto l'articolo, di quello che già c'è e di quello che potrebbe venire con la zona franca. Ricordate tutti che Napoli est era il serbatoio industriale della città.

Questo è stato il motivo per gli spazi che esistono, i contenitori dismessi, le aree petrolifere rispetto alle quali abbiamo creato un lungo e difficile processo di recupero, dove poter immaginare che si insediassero imprese che potevano arrivare a 50 addetti. Ecco il motivo per il quale è stato fatto questo. Non abbiamo immaginato di eliminare il centro storico per un motivo di preferenze territoriali ma unicamente perché nel centro storico si poteva pensare a attività artigiane. La tradizione napoletana di attività artigiana strettamente collegata al nucleo familiare va verso i piccoli numeri, mentre noi speriamo di poter andare verso il numero massimo, cioè questi 50 addetti.

L'argomento è noto, so di non dire nessuna novità, qui diventa difficile catturare l'attenzione e gli interessi degli ascoltatori, ne abbiamo letto e scritto un po' tutti di questa benedetta questione, quindi, siamo arrivati alla delibera con la scelta della zona orientale, zona orientale che non ha trovato l'accordo di tutti.

Vorrei avviarmi a concludere perché non c'è, poi, molto da dire sulla zona franca, cercando di chiarire a me stesso qual è la filosofia a cui si è ispirata la scelta del Sindaco e della Giunta, è quella dell'utilizzazione dei vuoti, vuoti che troverete, poi, disciplinati, nella delibera di cui qualcuno stamattina, non mi ricordo chi, invocava la presentazione rapida al Consiglio che è quella del Siad, cioè, del nuovo Pag, perché lì si parla molto di contenitori dismessi, contenitori industriali dismessi che sono quelli a cui il Sindaco ha pensato quando ha scelto la zona franca, cioè, la possibilità, finalmente, di riutilizzare le vecchie localizzazioni industriali con delle nuove localizzazioni che in qualche modo potrebbero essere catturate, attratte, con le agevolazioni che porterà la zona franca.

Questo è il senso del discorso sul quale credo che il Consiglio abbia voluto questa seduta monotematica, rispetto al quale la Giunta si è pronunciata, dopo una lunga, non sofferta perché eravamo serenissimi, ma, lunga e meditata riflessione per fare questa benedetta scelta.

A me dispiace molto che qualcuno si sia doluto per il fatto che non sia stato scelto il centro – storico, perché a me sta a cuore, voi sapete, al di là dei miei studi necessitati da un'attività professionale, tutta la mia vita l'ho dedicata alla storia di Napoli e a delle cose che ricostruiscono la città, per cui, per me il centro – storico, detto scherzosamente, è un pezzo di cuore e se mi consentite di riallacciarmi all'accurato appello del Consigliere Moretto e del Consigliere Signoriello, non vi dovete dolere, Napoli è sempre stata così, nel '500 la cronaca prevedeva 5.000 carrozze padronali e di piazza, c'erano circa 5 morti al giorno che finivano sotto le ruote.

Vorrei farvi vedere alcuni quadri nei quali c'è il posteggiatore abusivo di carrozze, tenete conto che questa città che è l'unica città al mondo, con la Regione che la ospita, a non aver risolto il problema dei rifiuti nell'intero globo, fa parte di quella schiera che nel '400 fu individuata come “i diavoli”, Croce non è stato mai capace di stabilire chi lo abbia detto, fu detto: “Napoli è un paradiso abitato da diavoli”, Croce ci ha studiato una vita, non ha trovato chi lo ha detto, ma, già nel '400 era così, poi l'ha ripreso De Filippo quando ha detto: “il presepe è bello, ma, i pastori – scusate la volgarità – fanno schifo”. Siamo sempre stati così, siamo un popolo effervescente, intelligente, disordinato, che difficilmente riesce capire qual è il suo vero interesse, quindi, prima di raggiungerlo e perseguirlo, deve fare un po' di scaramucce. Vi chiedo scusa per il tempo che vi ho sottratto e anche per le citazioni fuori dalla zona franca. Grazie!